



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° GIUGNO 1957

“Fidei donum” nuova Enciclica del Papa sulle Missioni

Pio XII nella « Fidei donum » precisa il suo Paterno appello con un triplice invito alla preghiera, alla generosità e, per alcuni, al dono di se stessi. Oggi ancora le Missioni, soprattutto quelle dell'Africa, attendono dal mondo cattolico questa triplice assistenza.

Ecco le parole introduttive del preziosissimo documento:

Le incomparabili ricchezze che Dio depone nelle nostre anime con il dono della fede sono motivo di immensa gratitudine. La fede infatti ci introduce nei segreti misteri della vita divina; in essa si fondano tutte le nostre speranze, essa fin da questa vita terrena rafforza e rinsalda il vincolo della comunità cristiana, secondo il detto dell'Apostolo: “Unus Dominus, una fides, unum baptisma” (Eph. 4, 5). Essa è per eccellenza il dono che pone sul nostro labbro l'inno della riconoscenza: “Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?” (Ps. 115, 12). Che cosa offriremo al Signore in cambio di questo dono divino, oltre l'ossequio della mente, se non il nostro zelo per diffondere tra gli uomini lo splendore della divina verità? Lo spirito missionario, animato dal fuoco della carità, è in qualche modo la prima risposta della nostra gratitudine verso Dio, nel comunicare ai nostri fratelli la fede che noi abbiamo ricevuto.

RIO DE JANEIRO - Il Corcovado.

Il V° Successore di Don Bosco Rev.mo Don Renato Ziggioiti è giunto in Brasile dove si tratterà cinque mesi. Visiterà a volo di uccello quattro grandi Ispettorie salesiane e tre Prelature Nullius; s'incontrerà con 1250 Salesiani tra i quali 10 Vescovi, 544 sacerdoti distribuiti in 93 Istituti e 1177 Figlie di Maria Ausiliatrice distribuite in 87 Case.

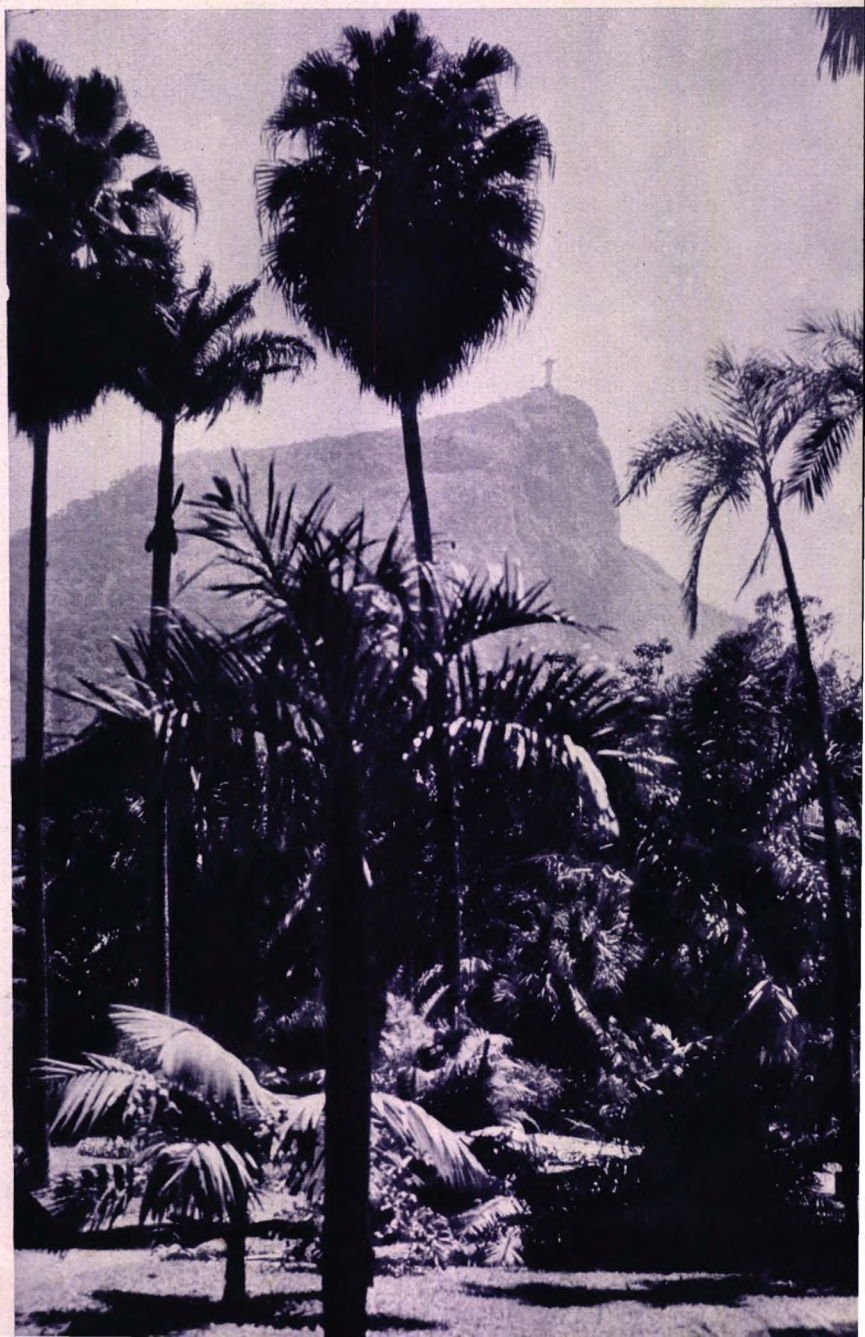
SOMMARIO:

Rio de Janeiro	3
I Salesiani in Brasile	4
Il Brasile missionario	6
Le Missioni brasiliane	8
Missione tra i Bororos	10
La conquista dei Bororos	12
Sulle piste del Mato Grosso	14
L'avanzata degli Xavantes	15
Avventure di viaggio	16
Medico del corpo e... delle anime	17
Il Cattolicesimo nei paesi della Scandinavia	18
Profumo d'Oriente	22
Vita dell'A. G. M.	23
A volo sul mondo	24



COPERTINA:

XAVANTINA (Rio das Mortes)
- I terribili Xavantes non respingono più i missionari con le frecce avvelenate, ma li accolgono con il loro simpatico sorriso. La grazia di Dio sta operando in loro grandi trasformazioni.





RIO DE JANEIRO
Spiaggia Copacabana.

RIO DE JANEIRO

Quando Amerigo Vespucci, tra il 1501 e il 1502 esplorò la costa atlantica del Brasile, in una sua descrizione esaltò entusiasticamente il miracolo di bellezza di quei lidi: ed ebbe a dire, tra l'altro, che soltanto in quelle coste si sarebbe potuto identificare il luogo del Paradiso terrestre. Ma, tra le insenature che si aprivano sull'oceano, una apparve particolarmente affascinante allo scopritore: la baia di Guanabara.

Martin Alfonso de Sousa, che ne prese possesso in nome del re del Portogallo il 1° gennaio del 1532, e che la scambiò per la foce di un grande fiume, la battezzò col nome del mese in cui era sbarcato: *Rio de Janeiro* = Fiume di Gennaio.

Ben presto però quell'incantevole bellezza apparve ai primi abitanti della baia di Guanabara come una tragica insidia della natura; la seduzione delle acque serene, delle spiagge dorate, della superba vegetazione tropicale celava il flagello delle più terribili malattie epidemiche. Ebbe così inizio la lotta tra la natura che sembrava gelosa di questa sua creazione così attraente e l'uomo che voleva farsene dimora. Questa lotta, con alterne vicende segnate dall'infuriare e dal placarsi delle epidemie, si è protratta per oltre tre secoli; così la storia di Rio de Janeiro è caratterizzata dalle ondulazioni dello sviluppo demografico, fino a quando l'uomo riuscì a vincere le insidie, e a dar vita ad una delle città più belle dell'America.

Le prime notizie demografiche intorno a questo nucleo abitato, ci fanno sapere che nel 1585 vi dimo-

ravano 3830 persone. Per tutto il secolo successivo, benchè nel 1676 la città venisse elevata a sede episcopale, la pestilenza impedì un notevole sviluppo.

Nel 1710, gli abitanti erano saliti a 12.000 e alla metà del Settecento, nonostante otto lustri trascorsi tra epidemie di febbre gialla e di scorbuto, la popolazione della città, che era stata prescelta come capitale del Brasile e sede del vicerè, era calcolata in 24.397 abitanti.

Nel 1808, profugo dal Portogallo, il reggente Don Giovanni si stabilisce a Rio con la famiglia reale. Questo avvenimento favorisce l'incremento della capitale. Nel 1822 il luogotenente del Re del Portogallo Don Pedro proclama l'indipendenza del Brasile ed è incoronato imperatore. La popolazione conta ora 112.695 abitanti.

Nel 1830 l'imperatore Pedro I abdica in favore del figlio Pedro II, il quale nel 1843 sposa Maria Teresa Cristina Borbone-Due Sicilie: l'Imperatrice è seguita da un gran numero di napoletani.

Nel 1849 la popolazione che contava ormai 266.406 abitanti, fu letteralmente decimata dalla febbre gialla. Nel 1856, dopo un'altra grande epidemia la popolazione era diminuita di oltre 100.000 abitanti, scendendo a 151.716 unità.

Nel novembre del 1889 proclamata la Repubblica, iniziarono anche i rinnovamenti edilizi di Rio e la bonifica della magnifica capitale, che fecero assumere alla capitale le sue caratteristiche attuali.

Nel 1890, Rio contava già 522.651 abitanti, metà dei quali stranieri. Nuovi quartieri urbani si svilup-



RIO DO SUL - Ginásio
«Don Bosco» e parrocchia.

I SALESIANI IN BRASILE

Ad aprire le porte all'apostolato salesiano nel Brasile, la Provvidenza si servì di Mons. Pietro Lacerda vescovo di Rio de Janeiro, capitale allora dell'Impero Brasiliano.

Egli aveva conosciuto i Salesiani allorché nel 1875 e 1876 erano passati per la sua città. La seconda volta specialmente non poteva darsi pace che vi fossero solo Salesiani per Buenos Ayres e non per Rio de Janeiro dove il bisogno degli operai evangelici superava ogni immaginazione.

Nel 1877 venne a Torino per avere da Don Bosco i Salesiani per la sua desolatissima diocesi. Il Santo gli promise che li avrebbe mandati ed egli partì con la speranza che dovesse essere tra breve, ma dovette attendere fino al 1883.

La gioventù abbandonata

Due cause inasprivano nel Brasile la questione sociale della gioventù abbandonata. L'imperatore del Brasile Pedro II, giudicando impossibile abolire di colpo la vigente schiavitù senza rovinare l'agricoltura esercitata esclusivamente dagli schiavi era ricorso a una via di mezzo col promulgare una legge che dichiarava liberi tutti i figli degli schiavi che sarebbero nati in appresso. Per questo provvedimento, preso undici anni prima, le vie e le piazze delle città brulcavano di ragazzi, che vivevano in balia a se stessi.

Un'altra causa era l'apparizione frequente della febbre gialla, vero flagello del Paese, che rendeva orfani e derelitti innumerevoli fanciulli.

Questo lacrimevole stato di cose straziava il cuore di Mons. Lacerda e commosse Don Luigi Lasagna

che era stato mandato da Don Bosco a trattare dell'andata dei Salesiani nel 1881.

L'intrepido Don Luigi Lasagna stabili, in nome di Don Bosco, di fondare un primo istituto sui colli di Nicteroy, che dominano Rio de Janeiro, di fronte al suo magnifico porto sull'Atlantico.

I primi Salesiani destinati al Brasile salparono dall'Italia il 10 luglio 1883. Componevano questa spedizione tre sacerdoti, un chierico e tre coadiutori. Guidava la spedizione Don Luigi Lasagna definito da un Vescovo brasiliano il «Saverio di Don Bosco».

Il maltrattamento degli Indi

Abolita la schiavitù nel 1888 (fu l'ultimo atto importante dell'imperatore Pedro II), rimaneva ancora una piaga in Brasile: la barbarie contro i poveri selvaggi, fatti segno alle carabine dei «civili». Solo un intrepido apostolo, che fosse anche accetto in alto, avrebbe potuto portarvi rimedio.

Il Papa lo trovò in Don Luigi Lasagna, la cui bravura ed il cui credito gli erano certamente noti attraverso le relazioni dei rappresentanti della Santa Sede in quei Paesi. Perché avesse maggiore autorità per trattare con i pubblici poteri, lo insignì del carattere episcopale, creandolo Vescovo Titolare di Tripoli e mandandolo non a una città, né a un territorio, ma a tutto il Brasile, nelle cui sconfinite foreste vergini scorazzavano migliaia di indi. Gli disse il Papa nell'udienza dopo la sua consacrazione: «Voi siete giovane e pieno di operosità; spero che oltre al bene che farete a voi stesso, il vostro zelo

pano in ogni direzione, entro le valli che si insinuano tra i picchi ancora coperti di densa vegetazione.

La città è definitivamente rinnovata; la popolazione aumenta, ora, a ritmo accelerato: 1.157.873 nel 1920, e 2.377.451 nel 1950; attualmente ha oltrepassato i 2.600.000.

A chi giunge dal mare, Rio si presenta in tutto lo sfarzo di un panorama naturale veramente incomparabile. Alti sulla baia ricca di isole e di iso-

lotti si levano, come scolte gigantesche, i picchi solenni, tra i quali spiccano le due alture più celebri, il Pan di Zucchero, all'ingresso della baia vera e propria e il Corcovado, che, ad un'altura di 704 metri sul livello del mare, leva verso il cielo la ciclopica statua di Cristo Redentore, alta 38 metri, illuminata ogni notte dal lontano giorno in cui Pio XI vi trasmise dall'Italia la prima luce, grazie all'opera geniale di Guglielmo Marconi.

D. Z.



S. PAOLO
Istituto « Don Bosco » con parrocchia.

CATTOLICITÀ E MISSIONI

“ Lo spirito missionario e lo spirito cattolico, sono una sola e stessa cosa. La cattolicità è una nota essenziale della vera Chiesa, a tal punto che un cristiano non è veramente affezionato e devoto alla Chiesa, se non è ugualmente attaccato e devoto alla sua universalità, desiderando che essa metta radici e fiorisca in tutti i luoghi della terra ”.

PIO XII (da *Fidei donum*).

servirà pure di esempio agli altri Salesiani per lavorare efficacemente in quella porzione della Vigna del Signore».

Don Bosco aveva predetto la sua elezione alla dignità episcopale. Mons. Luigi Lasagna fu consacrato a Roma nella chiesa del Sacro Cuore e ripartì per l'America il 2 aprile con una schiera di Salesiani e Suore.

Dopo infiniti giri per mare, per terra e sui fiumi, concluse che il suo centro di azione doveva essere il Mato Grosso, cioè « foresta grande ». Quest'immenso Stato del Brasile, è coperto quasi esclusivamente da foreste, ha una vastità di circa un milione e mezzo di chilometri quadrati, sei volte l'Italia, ma

con una popolazione di solo circa 500.000 abitanti. Ha grandi ricchezze naturali ed esuberante fertilità di suolo.

La capitale del Mato Grosso è Cuiabà, sul fiume omonimo. I selvaggi appiattati nelle foreste e scorazzanti lungo le rive dei fiumi, non si possono numerare. Molti sono di una ferocia primitiva e si mostrano riluttanti ad accogliere qualsiasi forma di civiltà... Coi selvaggi scorazzano bestie feroci, coccodrilli, serpenti e miriadi d'insetti congiurano col clima a rendere dura la vita dei civili e dei missionari. Mons. Lasagna scelse come suo quartiere generale il territorio di Cuiabà, perchè più centrale e più vicino alle regioni abitate dai selvaggi.

2 - g. m.

(sotto) S. PAOLO - Saggio ginnico all'Istituto salesiano « S. Cuore » che accoglie più di 2000 allievi.





IL BRASILE

Il Brasile statisticamente è il Paese più cattolico del mondo. L'immenso Paese muove i suoi primi grandi passi verso il progresso; è tutto un fermento, tutto un risveglio. Anche nel campo religioso, nonostante che grandi ostacoli vi si frappongono, come il protestantesimo, lo spiritismo, il comunismo, l'ignoranza religiosa, e la grande scarsità di sacerdoti. Tutto lascia a sperare bene!

●
XAVANTINA - (in alto) Il missionario salesiano Don Pietro Sbardellotto e lo xavante Pedrinho. Dopo oltre cinquant'anni d'insegnamento i Missionari salesiani sono riusciti, con la grazia di Dio, a mettersi in contatto pacifico con gli Xavantes.

PASSATO GLORIOSO

Il passato missionario brasiliano è dei più luminosi. Grandi figure scrissero meravigliose pagine di eroismo. Le prime pagine della storia del Brasile non sono che pagine di storia missionaria. Nei primi anni della colonizzazione ogni sacerdote era un missionario che aveva dinanzi pochi fedeli e legioni d'infedeli da convertire. Le Missioni erano fiorentissime. Ma con l'espulsione dei Gesuiti nel 1759, cominciò il periodo di decadenza e di rilassamento, nel quale tutto si riassunse nello sforzo di conservare le posizioni conquistate lottando contro l'impressionante scarsità di missionari, e l'oppressione del Governo, ufficialmente cattolico, ma manovrato dalla massoneria.



RINASCITA MISSIONARIA

Alla metà del secolo XIX si delineò il movimento di rinascita. Nel 1853 venne fondata in Brasile l'Opera della Santa Infanzia, ma ebbe una vita effimera. La rinascita missionaria in Brasile possiamo dire che s'iniziò con Leone XIII. Il maggiore sviluppo si

ebbe però durante il pontificato di Pio XI, il Papa delle Missioni.

In questo periodo ci fu in Brasile:

- 1) La Settimana Missionaria a Rio de Janeiro;
- 2) l'istituzione dell'Unione Missionaria del Clero;
- 3) il trapianto dell'Opera della Propagazione della Fede.

L'idea missionaria, pur a rilento, va penetrando nei sacerdoti e nel popolo.

I missionari brasiliani che lavorano nelle Missioni sono solo una trentina, questo è la più chiara dimostrazione che quest'idea è ancora troppo sconosciuta in Brasile.



CONGREGAZIONI MISSIONARIE

Vari Istituti lavorano non solo nel campo missionario brasiliano, ma anche per diffondere lo spirito missionario tra il popolo. Tra i primi ricordiamo i Gesuiti, i Francescani, i Cappuccini, i Salesiani.

Scarsità di clero in Brasile

Tra i Paesi dell'America Latina il Brasile è il meno favorito di vocazioni sacerdotali.

Mentre la percentuale nel Messico è di 1 sacerdote per 4920 abitanti, in Argentina di 1 sacerdote per 4323, nel Cile 1/3730, nell'Uruguay 1/3314, in Italia 1/1000, in Francia 1/900, il Brasile ha 1 sacerdote di parrocchia per 9200 anime.

Nelle zone rurali poi, specialmente del Nord, i sacerdoti sono costretti a dei continui, snervanti spostamenti per la vastità della parrocchia e la rudimentalità dei mezzi di trasporto.

Ci sono parrocchie estesissime. Un sacerdote brasiliano di origine europea scrive che le sue due parrocchie hanno una superficie equivalente a quella della sua diocesi natale che ha 600 sacerdoti. Per comprendere la penuria di sacerdoti basta dire che l'archidiocesi di Bahia alla fine del secolo XVIII aveva 505 sacerdoti, il triplo di quanti ne ha oggi.

MISSIONARIO

i Padri del Verbo Divino, i Missionari della Consolata, i Missionari del P.I.M.E., i Saveriani...



GIOVENTÙ PER LE MISSIONI

I primi che mobilitarono la gioventù per le Missioni in Brasile furono i Gesuiti, che nel 1920 fondarono la rivista: *Legionari delle Missioni*, seguiti, sei anni dopo, dai Salesiani che iniziarono nel 1926, anche nel Brasile, la pubblicazione di *Gioventù Missionaria*.

I missionari della Consolata da qualche anno pubblicano *Selezione Missionaria*, che raccoglie i migliori articoli delle Riviste missionarie.

Diffondono pure notizie missionarie l'Agenzia Missionaria dei Padri del Verbo Divino, e l'Agenzia Missionaria Salesiana, redatta dallo Studentato teologico di S. Paolo.

Contribuisce efficacemente alla formazione missionaria della gioventù la Lega Missionaria Studenti col suo bollettino *La Messe* fondato nel 1935, dai Padri Gesuiti.



MATO GROSSO - I poveri « garimpeiros » frugano tra le sabbie dei fiumi del Mato Grosso per cercare diamanti. Anche i cercatori di diamanti costituiscono un vasto campo di apostolato per il missionario. Ma i diamanti che cerca il missionario sono le anime abbandonate in quelle selve e lungo le rive di quei fiumi.

Le Missioni brasiliane

Le Missioni nel territorio brasiliano si chiamano: Prelature, cioè diocesi in formazione, con carattere di Missione. Le Prelature in Brasile sono 32, ed abbracciano estensioni enormi, dove però la densità della popolazione è minima. La Prelatura di Concezione (*Conceição*), per esempio, ha una estensione di 540.000 kmq. ma con solo 27.000 abitanti, cioè uno per ogni 20 kmq.

In queste Prelature le cittadine funzionano da centri d'irradiazione. Il missionario che rimane sempre lì attende alla chiesa, alle associazioni, alle scuole, orfanotrofi, ospedali, facendosi tutto a tutti per tutti conquistare a Cristo. Da queste cittadine partono i vari missionari per visitare i piccoli centri cristiani spersi nelle immensità del *sertao* o della foresta.

L'apostolato tra gli indì, che appartengono alla Prelatura, è ben

diverso, per la difficoltà di raggiungerli e di comprenderli. Fino al presente, il metodo migliore per conquistare questi indì, è stato la scuola. La preoccupazione dei Prelati quindi è quella di creare ovunque scuole.

Nelle 32 Prelature brasiliane ci sono 18 Giardini d'Infanzia, 149 scuole primarie, 13 scuole ginnasiali, 19 scuole normali, 34 scuole professionali.

Le difficoltà a cui devono sottostetterli i poveri missionari in queste Prelature sono grandissime, come le distanze, la mancanza di mezzi di comunicazione, le malattie, la superstizione, l'ignoranza, la povertà, la scarsità di personale... Nelle 32 Prelature vi sono solo 420 sacerdoti. È vero che la popolazione non è numerosa ma è sparsa su estensioni immense... quasi prive di vie di comunicazioni.

Il problema della scarsità del personale si fa ancora più preoccupante per l'accrescersi della propaganda protestante. Per impedire quest'avanzata sarebbe necessario la fondazione di molte scuole, formare catechisti, migliorare i mezzi di trasporto... Ma mancano i mezzi.

Gli abitanti delle Prelature sono di tre categorie: indì, meticci, immigrati. Molti indì non sono ancora venuti a contatto col missionario e considerano i bianchi come i loro più grandi nemici. Alcuni calcolano questi indì 150.000: altri portano questo numero fino a 400.000 ed anche a 800.000 e perfino a 1.200.000. Gli indì raggiunti finora dai missionari sono circa 45.000. I meticci vivono in uno stato miserevole, appena riescono a vivere. Gli immigrati si trovano in condizioni poco diverse da quelle dei meticci, specie nella valle amazzonica.



RIO DAS MORTES - Don Antonio Colbacchini, felice tra i suoi Xavantes. Le fatiche di oltre 60 anni di vita missionaria sono state pienamente ripagate con questo pacifico incontro.

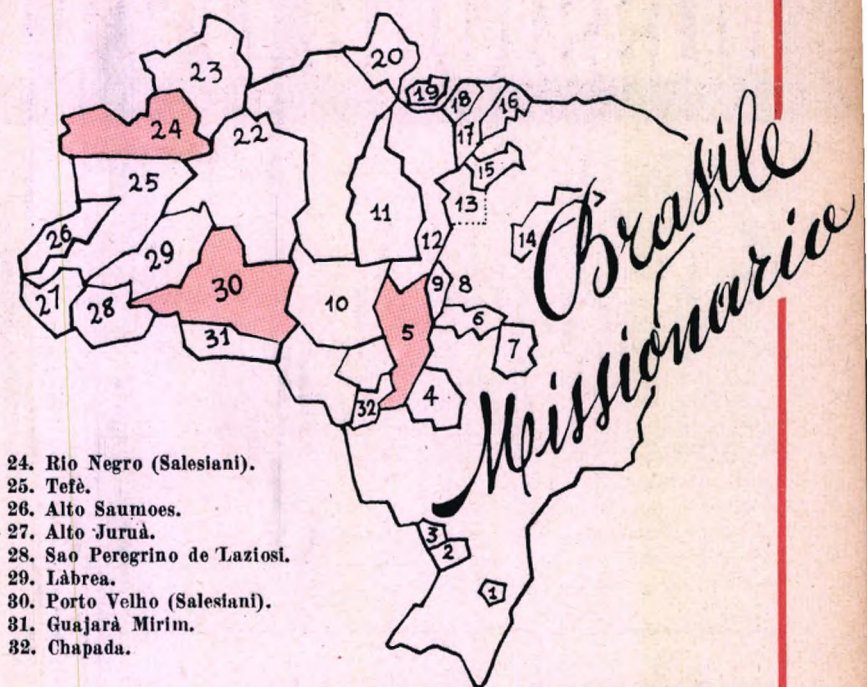
Protestanti in Brasile

I protestanti in Brasile si calcolano 2 milioni: il doppio di tutti i protestanti che sono nell'America Latina. Essi hanno in Brasile 96 collegi secondari e 468 scuole primarie; 8065 scuole domenicali con 36.335 professori e più di

mezzo milione di scolari; 28 seminari con 1500 futuri pastori. Dispongono di 123 programmi radiofonici in 60 città, di 191 giornali e riviste, di 25 case editoriali; amministrano 21 ospedali, 15 sanatori, 70 dispensari, 4600 pastori o catechisti che si danno all'evangelizzazione e al proselitismo. Il protestantesimo è un vero pericolo per il Brasile cattolico.

Prelature del Brasile

1. Vacaria.
2. Palmas.
3. Foz do Iguaçu.
4. Jatal.
5. Registro do Araguaia (Salesiani).
6. S. José do Alto Tocantins.
7. Paracatu.
8. Tocantinópolis.
9. Sant'Ana do Bananal.
10. Diamantino.
11. Xingu.
12. Conceição de Araguaia.
13. Santo Antonio dos Balsas.
14. Bom Jesus de Gurgueia.
15. São José de Grajaú.
16. Pinheiro.
17. Guamã.
18. Cametã.
19. Marajó.
20. Macapá.
21. Santarém.
22. Parintins.
23. Rio Branco.



24. Rio Negro (Salesiani).
25. Tefé.
26. Alto Saúmos.
27. Alto Juruá.
28. São Peregrino de Laziosi.
29. Lábrea.
30. Porto Velho (Salesiani).
31. Guajará Mirim.
32. Chapada.



Catechisti nel Rio Negro

Nella Missione salesiana di Taracua (Prelatura del Rio Negro, Amazonas) il missionario Don Giovanni Badalotti scrive:

Ho stabilito un catechista per ogni centro anche piccolo della Missione e ora, grazie alla Madonna, ogni sera si recita il Rosario in ogni villaggio e in parecchi anche le orazioni del mattino. La domenica poi si fanno due istruzioni, mattino e pomeriggio su argomento dal libro Il mio catechismo, che io seguo, mandando a questi catechisti i fogli sui quali essi notano le presenze. È un vero risveglio. Il Vescovo ne è entusiasta e anche altri Padri pensano di imitare questa iniziativa. Come si può del resto attendere a tanti villaggi? Io ne ho 25 (e la Missione è la più piccola) sparsi dappertutto e molti sono lontani; ci vogliono ore e giorni di barca a motore, con tutto il resto che si fa in casa, con internato e costruzioni. Grazie al Cielo, l'anno scorso ho visitato tutti i villaggi tre o quattro volte, e ho potuto constatarne i buoni frutti a Natale quando tutti convennero al Centro.

XAVANTINA

Il missionario salesiano Don Igino Fasso con il primo alunno interno xavante: Buza Domenico Savio, figlio di un cacico xavante.

Missione tra i Bororos

Il Mato Grosso fu scelto da Mons. Luigi Lasagna come campo di lavoro, e la sua capitale Cuiabà come centro d'irradiazione.

La via normale allora per andare a Cuiabà passava per Buenos Aires. Ecco perchè il 10 maggio del 1894 Mons. Luigi Lasagna con l'intrepido Don Giovanni Balzola, che doveva scrivere le più belle pagine tra gli indi Bororo e poi i Tucanos del Rio Negro, per raggiungere Cuiabà si mosse dalla capitale argentina. Il 29 furono raggiunti ad Asunción capitale del Paraguay da quattro altri missionari salesiani, tra i quali Don Antonio Malan. Tutti insieme proseguirono per Cuiabà, dove giunsero il 18 giugno, accolti solennemente.

Il viaggio sul piroscafo *Diamantino* durò 24 giorni: essi percorsero 5000 km. su vie fluviali (Plata-Paraná-Paraguay-S. Lorenzo-Cuiabà) senza incidenti

notevoli. Videro nel Paraguay innumerevoli isole galleggianti formate da cataste di legna trascinate dalla corrente, ed anche moltissime isole vere e vaste, coperte di vegetazione che scompare nelle piene e si riforma ben presto.

Sulle rive del Paraguay videro molti coccodrilli sonnecchiare sull'arena e s'imbatterono in indi di varie tribù che attrassero l'attenzione dei missionari.

Lungo il Cuiabà passarono presso un luogo tristemente famoso, la *Fazenda do aterrado*, con una casa sul rialto. Vi abitava un certo Fugueredo con famiglia, che con buoni fucili dava la caccia agli indi Coroados che si avvicinavano alla *Fazenda*. Questi, provocati, spiarono il momento in cui il padrone ed i servi erano lontani, e penetrarono in casa, scannarono la padrona coi figli e ne piantarono le teste su picche infisse nel cortile. Alla sera quando



(sopra) MATO GROSSO - MERURI - Villaggio bororo.

★

(a pag. seguente) RIO DAS MORTES

MISSIONE SALESIANA S. TERESINA - Una bella testa di xavante, con la sua caratteristica acconciatura dei capelli. Non vi scorgete una moda che si è diffusa anche da noi? Viene forse da quei terribili selvaggi?

La potenza della corona benedetta

La Madonna è proprio Madre tene-rissima degli indi Bororos, e lo prova specialmente nell'ora della loro morte con grazie singolari, riconducendoli

alla Missione, magari dopo anni e anni della ripresa vita selvaggia nel cuore della foresta.

Così avvenne l'anno scorso a cinque di loro, morti tutti cristiani e con la certezza del Cielo.

Non meno commovente la morte di una giovane donna bororo, di circa trent'anni, che non aveva mai voluto saperne di farsi cristiana, resistendo

a tutti gli inviti e le esortazioni che le venivano fatte.

Già ammalata grave, ripeteva sempre che voleva morire com'era vissuta, ed essere sepolta sulla riva di un fiumicello, secondo le usanze bororo.

Anche il missionario andato più volte a visitarla non aveva ottenuto nulla. Vi ritornò ancora quando ormai i suoi giorni, se non le sue ore, sembra-

ritornò il padrone, al vedere l'orribile scena svenne e i servi lo portarono via in barca da quel luogo.

A Cuiabà i Salesiani accettarono come punto di partenza del loro apostolato la parrocchia di San Gonzalo...

La colonia «Teresa Cristina»

Ma il loro pensiero correva sempre ai poveri selvaggi. Primo campo fu la colonia bororo Teresa Cristina, accettata dai Salesiani, perché il Governo stanco aveva divisato di ritirare i soldati e trucidare i selvaggi...

I selvaggi non avevano nessuna abitudine di lavoro e i missionari cominciarono ad abituarli con il farsi aiutare ad abbattere gli alberi, dissodare il terreno e far semine...

Due giorni dopo il loro arrivo alla colonia i missionari salesiani seppero che un'india era gravemente ammalata. Andò uno di loro a visitarla e la trovò tutta pitturata di *ururù* nella faccia con strisce nere, dal collo alla cintola e le braccia spalmate di resina nera e sopra appiccate penne fini di arara. Era agli estremi e il missionario la battezzò! Appena partito, entrò nella capanna il *bari* (stre-gone) che stese sulla faccia dell'inferma un pezzo di

stuoia, e mentre i circostanti intonavano dei canti, con un piede sullo stomaco dell'infelice, passando una mano sotto la stuoia la soffocò barbaramente. Le donne allora si abbandonarono a ululati e pianti, mentre il marito spezzava gli oggetti che gli capitavano tra mano, e con cocci si tagliuzzava le gambe fino a fare spruzzare il sangue sul cadavere della moglie...



La colonia "Teresa Cristina"

La colonia «Teresa Cristina» era stata fondata nel 1886 dal colonello Duarte sul Rio S. Lorenzo, a circa 250 km. da Cuiabà, con lo scopo di trasformare i Bororos in agricoltori, ma i risultati erano stati nulli. Ciò indusse il governo di Cuiabà ad affidarne la direzione ai Salesiani. Fu inviato Don Giovanni Balzola, Don Solari, il coadiutore Giacomo Grosso e tre Suore di Maria Ausiliatrice.

Dopo sei mesi (25 novembre 1895) Don Balzola «Padre dei Bororos» scriveva:

«Sono ormai sei mesi che mi trovo alla testa di questa difficilissima missione dei Bororos, e già si possono ottenere ottimi risultati».

I sacrifici però compiuti dai missionari per trasformare questi selvaggi sono indescrivibili!



vano contate... Ma l'infelice rimaneva ostinatamente ferma nella sua decisione: e voleva morire bororo.

Nell'amarezza di non riuscire a salvare quell'anima, il Sacerdote ebbe un'ispirazione: prima di allontanarsi, tratta di tasca la corona del Rosario, la lasciò cadere sull'ammalata, perché vi pensasse la Madonna: lui ormai non poteva fare più nulla.

E la Madonna vi pensò. Neppure mezz'ora dopo corsero a chiamarlo, dicendo che la morente lo voleva.

Non si fece attendere: entrato nella capanna, la giovane donna, sollevando a stento il capo dalla stuoia, gli disse che al contatto di quella collana s'era sentita completamente mutata. Voleva morire cristiana... voleva che le dicesse che cosa doveva fare, perché

era disposta a tutto; anzi pregò che le sue due bambine venissero affidate alle Suore.

Dopo una breve istruzione, il missionario le amministrò il battesimo, che la morente ricevette con la più viva gioia, spirando in quello stesso giorno in un sorriso d'invidiabile pace.

Sangradouro

St. JOLANDA D'AGOSTINI
Missionaria nel Mato Grosso

LA CONQUISTA

Prelatura di Registro di Araguaia

La prelatura di Registro di Araguaia, affidata ai Salesiani, ha una superficie di 180.050 kmq. Confina ad oriente con il fiume Araguaia e al nord raggiunge lo Stato del Parà. Conta otto grandi residenze: Alto Araguaia, Araguaiana, Guiritinga, Meruri, Sangradouro, Poxoreu, Xavantina, Santa Teresina. Vi lavorano 40 Salesiani e 35 Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli alunni interni sono oltre 300 e quelli esterni passano i 400. Le alunne interne 250 e le esterne oltre 605. Il Prelato S. E. Mons. Camillo Faresin risiede a Guiritinga.

Costituisce la famosa Missione dei Bororos e degli Xavantes.

Inizi della Missione

Verso la fine del 1901 cinque missionari salesiani e tre suore di Maria Ausiliatrice guidati da Don Balzola partivano da Cuiabà per piantare una nuova Missione tra i Bororos. In quel tempo la tribù dei Bororos causava apprensione e spavento nell'est del Mato Grosso e più ancora tra gli operai incaricati di stendere la linea telegrafica che doveva unire il Mato Grosso col Goiás. Gli operai dovevano lavorare difesi da una buona scorta di soldati.

Il viaggio da Cuiabà al punto stabilito per la fondazione della nuova Missione durò un mese. Giunsero a Tachos metà stabilita il 1° gennaio 1902. I missionari eressero le loro baracche in un piccolo spiazzo presso il corso d'acqua chiamato appunto Tachos: una fu destinata a cappella dove intronizzarono l'immagine del Sacro Cuore di Gesù. Era l'inizio della grande opera missionaria, per allora limitata ai Bororos, e, più tardi, estesa anche ai civilizzati, che dietro ai missionari si sarebbero stabiliti in quelle vaste e ricche regioni.

Come sarebbe stato il primo incontro con gli indù? Ecco la tremenda incognita. Tutto dipenderà da questo. L'incontro si fece attendere sei mesi, essendosi realizzato solo in giugno. Quest'attesa ansiosa fu però molto favorevole ai Missionari, poichè ebbero tempo di costruire altre capanne più comode delle prime, poterono fare seminagioni per avere l'indispensabile nutrimento per la vita.

La conquista alla civiltà ed alla Chiesa dei Bororos dovette superare grandissime difficoltà, provenienti dal loro carattere diffidente e superstizioso e dall'abitudine della loro vita errabonda.

Il villaggio bororo è costruito di preferenza su di un pendio leggermente inclinato verso ponente in vicinanza di un fiume e di una foresta; ha forma circolare ed è formato di tredici capanne, una per ciascun clan. Nel centro ce n'è una più grande di forma rettangolare per le loro adunanze. I bororos si cibano di carne abbrustolita, di pesce, di radici di erbe e tuberi. Mangiano a tutte le ore, quando sentono lo stimolo della fame.

La bevanda eccitante è l'apido (succo fermentato della palma acury) acido e forte.

Ogni villaggio ha due capi che sono ereditari e due stregoni o bari.

Tutte le credenze dei Bororos s'imperniano nel bari e nelle sue dottrine. Quando egli muore, la sua anima non segue la sorte delle anime dei Bororos, ma sale in cielo, o va in terra, oppure si sprofonda sotterra.



DEI BOROROS

Della spiritualità dell'anima hanno un concetto grossolano; dicono che soffre freddo, caldo, fame, sete, ecc. (la sua bevanda è l'acqua fangosa). La caccia è la principale occupazione dei Bororos; ad essa rivolgono tutti gli atti della vita. Da essa traggono l'alimento quotidiano. La pesca è per i Bororos sinonimo di caccia.

La superstizione impedì ai Bororos di conoscere le cause delle loro malattie; essi pensano subito a malefici di spiriti che ficcano nel corpo vermi, spine, o coleotteri, ecc. Le malattie principali sono le polmoniti, pleuriti, bronchiti, tubercolosi, linfatismo...

Pronostico del male è la mancanza di appetito; quand'uno non mangia lo si giudica gravemente ammalato. Il rimedio che detestano di più è la dieta. Il bororo vive per mangiare. Si affidano nelle malattie al bari.

Il bari quando dice che uno deve morire, se non muore lo soffoca; ma quando predice che deve guarire e invece muore, dice che la colpa è del morto che ha offeso Bope (il diavolo)... Così ha sempre ragione...



Felice incontro

Perché gli indì si indugiavano tanto a farsi vivi? Non c'erano indì in quei dintorni? Ce n'erano e come.

Lo dissero più tardi, mostrando ai missionari i nascondigli dove silenziosi ed invisibili vedevano tutti. Seppero subito dell'arrivo dei nuovi « barae » (civillizzati); ma vollero osservarli bene prima di presentarsi.

C'erano due partiti tra loro: gli uni volevano sommariamente uccidere i nuovi arrivati; altri invece erano contrari. Si erano subito accorti che i nuovi arrivati non erano, come gli altri, avventurieri, preferivano perciò aspettare e non prendere così una decisione estrema.

Tra questi ultimi c'era il grande cacico Ukwagu, che godeva grande autorità ed influenza tra gli indì.

Di una certa bontà naturale fu scelto dalla Provvidenza per dirigere il primo incontro con i missionari, ai quali si mantenne sempre fedele e affezionato per tutta la vita. Morì nel 1916.

Molte circostanze contribuirono a fare di questo cacico bororo il protettore dei missionari; ma molto contribuì senza dubbio la paziente carità di Don Balzola e dei suoi compagni.

Non possiamo tacere l'intervento della Madonna.

La Madonna li protegge

I selvaggi avevano stabilito di sterminare i missionari come avevano fatto con gli altri stranieri. Ma ecco che compare la Madonna al cacico e sorridendo gli disse: « Non fare loro del male: sono miei! Va parla ai tuoi compagni, e di loro tutto il bene che riceveranno da questi. Se tu li difendi io difenderò te! Amali, ascolta, sono miei figli ».

E di qui si iniziò la Missione tra i terribili Bororos.

Se per iniziare il lavoro tra i Bororos i missionari salesiani dovettero attenderli per sei mesi; per iniziare il lavoro tra un'altra tribù del Mato Grosso quella degli Xavantes, i missionari salesiani dovettero attendere ben cinquant'anni... e lasciare sul campo due vittime don Fuchs e don Sacilotti. La loro evangelizzazione si è però iniziata e procede consolantissima!



MATO GROSSO

Ponte in cemento armato «Presidente Enrico Dutra» sul fiume Paraguay, lungo 2009 metri.

Sulle piste

del Mato Grosso

Il sud del Mato Grosso, è attraversato da una ferrovia di grande importanza. Parte dalle coste dell'Atlantico (da Santos), attraversa tutto il Brasile, entra nella Bolivia e raggiunge il Pacifico (Arica nel Cile). Percorre in tutta la sua lunghezza la valle del fiume Tietè, che bagna la città di S. Paolo, ove ha già un discreto volume d'acqua, e va a sboccare nel fiume Paraná.

Il fiume Tietè fu anche una importante via fluviale che univa S. Paolo con la città di Cuiabá! Immaginate qual fantastica impresa era imbarcarsi a S. Paolo per andare proprio al centro dell'America del sud! Eccovi il leggendario itinerario: su canoe, fatte di un sol pezzo scavato in un tronco d'albero, si scendeva il Tietè fino al Paraná dove si entrava in uno dei

suoi affluenti di destra e, rimontandolo il più possibile, si raggiungevano le acque del versante opposto, che portavano al fiume Paraguay. Si rimontava anche questo fiume per lungo tratto e, per mezzo dei suoi affluenti, si raggiungeva Cuiabá, la capitale del Mato Grosso, dopo un percorso di più di 3000 km.

Questo avveniva nel principio del 1700, quando da poco si erano scoperte le ricche miniere d'oro che diedero origine a quella città. Colà accorrevano avventurieri da ogni parte, spinti dalla sete dell'oro, mentre soffrivano fame e privazioni di ogni sorta aspettando, solo da S. Paolo, ogni rifornimento, che dovevano pagare, letteralmente, a peso d'oro; ma... ve n'era tanto!...

Le canoe dovevano fare anche un

discreto percorso... terrestre; precisamente la distanza fra la navigabilità degli affluenti del Paraná e quelli del Paraguay, che era di circa 90 km. Quando la via acqua diventava impossibile, la canoa col suo carico era collocata sopra rudimentali carri trascinati da buoi. Quando però le canoe erano grandi, ve n'erano della capacità di più di quattro tonnellate, allora venivano trascinate attraverso la foresta usando mille industrie per superare terreni impervi od accidentati ed arrivare con le imbarcazioni sane al luogo del nuovo imbarco.

Come un tempo la via fluviale aveva interruzioni... terrestri, così più tardi la via terrestre ebbe interruzioni... fluviali. Infatti, fino a pochi anni or sono, la linea ferroviaria di cui parlavo, si interrompeva sulla sponda si-

MATO GROSSO

Don Cesare Albisetti, missionario salesiano, in canoa sul Rio das Mortes.



nistra del Paraná. Non vi era ponte di sorta; un battello faceva il traghetto di passeggeri e merci. L'operazione non era tanto breve e poteva dar tempo di gustare le delizie di un vero solleone, seguito da un temporale tropicale. Sulla sponda destra, vi era pronto un altro convoglio. Si era nel Mato Grosso, ma per fortuna la incipiente cittadina di Tres Lagoas, offriva un po' di ristoro. Incominciava lì l'ultimo tratto della ferrovia, che portava fino alle sponde del Paraguay; lo percorsi la prima volta nel novembre del 1914 assieme all'indimenticabile Don Ermenegildo Carrà.

Ora non esiste più l'incomodo trasporto fluviale; il convoglio vola rapido sul magnifico ponte « Francisco Sà » lungo 1024 metri, inaugurato nel 1923.

Ci trovavamo dunque nel Mato Grosso, nome « pauroso » in quel tempo. Ricordo ancora come allora la città di Baurù, a soli 500 km. da S. Paolo, era considerata posta ai margini del... mondo. E chi si imbarcava pel Mato Grosso, era commiserato e chi ci vedeva partire non sapeva darsi pace al pensiero che noi ci avventurassimo ad andare fino a Cuiabà. « Poveretti, — ci diceva compassionandoci — poveretti; non sapete dove andate. Vi troverete fra tigri e serpenti e con un caldo infernale. Fuori del... mondo perchè Baurù ne è ai confini! ». Non ci impressionammo troppo, anzi mentre andavamo al treno, strascinandoci le nostre valigie, Don Carrà mi disse con tutta gravità: « Eppure, vedi, passeggiamo in America. Avanti ».

E la ferrovia, dopo una notte di riposo a Campo Grande, che a quel tempo nasceva, ci portò alle pantanose sponde del Paraguay; e là ci lasciò. Per raggiungere la città di Corumbà, ci volevano ancora più di dieci ore di battello.

La bella cittadina, non molto lungi dai confini colla Bolivia, è situata sulla riva destra del Paraguay, che è assai alta e permette una magnifica visione del corso bizzarramente serpeggiante nella sottostante pianura che si estende a vista d'occhio e che nella piena del Paraguay ed affluenti tutta resta sommersa formando l'immensa distesa del *pantanal*. Presentemente anche questa interruzione più non incomoda il viaggiatore, perchè è stato costruito il ponte « Presidente Enrico Dutra » inaugurato nel 1947; la sua lunghezza è di ben 2009 metri, il più lungo dell'America del sud.

Quanto progresso quando si pensa che solo una quarantina di anni or sono la via normale per andare a Cuiabà passava per... Buenos Aires! Gran vantaggio anche per le Missioni e per i missionari.

Campo Grande, marzo 1957

DON CESARE ALBISETTI
Missionario salesiano



CAMPO GRANDE

Lo xavante Mario — anni 14 — in bicicletta nel cortile del collegio « Don Bosco », dopo il corso accelerato di un'ora, passeggia con aria da padrone.

L'avanzata degli Xavantes

Sabato 27 ottobre, ecco giungere inattesi a Campo Grande i primi due xavantes che la storia registra, accompagnati dal missionario Don Pietro Sbardellotto. È facile immaginare l'aspettativa e il fermento che la notizia suscitò in tutta la città. Nel cortile del « Don Bosco » l'apparire dei due xavantes (Mario di 14 anni, e Bruno di 12) provocò un assembramento di masse che non lasciava più respiro. Per fortuna essi sapevano solo la loro lingua, e i nostri giovani solo il portoghese; ma per intendersi non ci fu bisogno nè di lingua, nè di discorsi. I due ragazzi non si meravigliavano di nulla: un mondo sì diverso dalla placida e silente quiete del Rio das Mortes pareva loro la cosa più naturale.

In settembre si erano recati tra loro Don Cesare Albisetti e Don Angelo Venturelli per trascorrere là qualche settimana e fissare sul filo magnetico canti e tradizioni xavantes. Quando io volli riudde la musica, presenti i nostri ospiti seduti in poltrona, i due balzarono in piedi come al cenno del loro capo, e al ritmo di quella musica ben nota scandirono la danza tradizionale, come se fossero in un coro di xavantes.

Nel cortile trovarono interessante l'arrivo degli alunni esterni in bicicletta: detto fatto, il maggiore dei due ne inforca una e dopo poco tempo, eccolo là in bicicletta a passeggiare su e giù per il cortile.

Essi potranno ora contare le tante cose viste e udite durante i dieci giorni di Campo Grande: è la nuova tribù che avanza verso la civiltà, e avanza proprio, perchè mentre scrivo queste righe, mi giunge la lettera del Direttore di Araguaiana in cui annunzia che oltre 100 xavantes stanno accampandosi là presso, giunti dal Rio das Mortes. Don Balzola, 50 anni fa, andava affannosamente incontro ai Bororos tanto restii e nascosti; ora sono gli Xavantes che si spingono risolutamente al nostro incontro. Forse non è lontano il giorno che una rappresentanza ben più numerosa giungerà dal Rio das Mortes per ringraziare la Chiesa e la Congregazione del sangue sparso per loro e dei sacrifici che affrontiamo giorno per giorno: Dio lo voglia!

Campo Grande, 6-II-1957

DON GUIDO BORRA, Ispettore salesiano



MATO GROSSO - Durante il viaggio, anche le suore devono adattarsi a dormire sulle amache; nelle foreste non c'è migliore letto.

Aventura di viaggio

Una trentina d'anni fa, quando non si parlava ancora di aerei, per andare dall'una all'altra Missione nel Mato Grosso, bisognava servirsi solo di cavalli o muli, perchè anche l'uso dei camion era assai ridotto per la mancanza di strade.

E non v'era viaggio senza avventure: fuga di cavalli imbizzarriti; perdita del carico; assalti di belve, incontro di antipaticissime scimmie o di serpenti che sbarravano la via, insidie di pantani impraticabili, ecc. ecc.

Mi trovavo ad Araguaiana e dovevo recarmi temporaneamente e con una certa urgenza alla colonia « S. Cuore »: chi avrebbe potuto accompagnarmi, in tanta scarsità di personale, pei 240 km. di percorso attraverso la selva?...

Si trovò una combinazione che sembrava proprio una fortuna: mi avrebbero fatto da angeli custodi due giovani sposi, indi *bororos* cresciuti alla Missione. Niente di meglio: un uomo era indispensabile; e ci voleva pure una compagna, anche per tutti gli imprevisti del viaggio...

Caricati i muli, i viveri e l'occorrenza necessario, si montò in arcioni, e via...

Sul far della sera si scendeva da cavallo, in prossimità di qualche corso d'acqua, e mentre io con la donna preparavo un po' di cena, l'uomo scaricava le vettovaglie, attingeva l'acqua, raccoglieva la legna e piantava i pali per fissarvi le amache.

Poi, l'immane cenetta di carne secca, riso e farina di mandioca, in-

naffiata con l'acqua del fiume, e alla fine un sorso di caffè caldo.

Rimesso tutto a posto, l'indio stendeva l'amaca, sedendosi sopra per il collaudo, badava che il fuoco fosse ben acceso per tener lontane le belve durante la notte, e dava un'occhiata ai muli, per assicurarsi che non si allontanassero.

Recitate insieme le preghiere, e scambiateci la buona notte, io mi stendevo sull'amaca, completamente vestita, non togliendomi neppure le scarpe, per non aver la sorpresa, al mattino seguente, di trovarvi dentro un'assortita raccolta zoologica, compreso qualche serpentello in cerca di un po' di calduccio...

La giovane donna allargava su una corda fissata sull'amaca un *poncho* o coperta, per ripararmi dall'umidità notturna, mi diceva sempre di riposare tranquilla, senza aver paura, perchè lei era poco lontano...

Prima che albeggiasse si era già alla mia compagna, e fare un po' di colazione insieme da buoni amici: la in piedi: l'indio attendeva ai muli e al carico, accovacciandosi poi accanto al fuoco, per attendere che io finissi la meditazione e le preghiere insieme solita farina di mandioca e carne secca, come alla sera...

Così sempre: pei primi giorni tutto andò bene, salvo il tormento della sete, dei moscerini, del caldo soffocante e della stanchezza che andava accumulandosi d'ora in ora...

Al quarto giorno incontrammo un missionario salesiano di ritorno da un'escursione e diretto per altra mèta: non potendomi accompagnare s'interezzò paternamente che non mi mancasse nulla, e visto che non avevo la tenda smontabile volle assolutamente cedermi la sua per il resto del viaggio; ma quella tenda doveva essere motivo di grandi guai...

Dopo una notte trepida, intraprendemmo il cammino, trotando con maggior celerità, senza fermarci più sino alla mèta... Volevo evitare a tutti i costi di passare un'altra notte per via. E vi riuscii; non so dire come mi si allargò il cuore, quando a sera inoltrata vidi spuntare finalmente le luci della Missione! Benchè rotta dalla stanchezza, trovai ancora la forza per buttarmi giù da cavallo con un salto! Ormai ero al sicuro, grazie all'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Una Figlia di M. Ausiliatrice missionaria nel Mato Grosso.

9 giugno: Festa di Pentecoste

Giornata di sofferenza per il Papa e per le Missioni. Tutti i malati sono invitati ad offrire le loro sofferenze per le Missioni, e per il Papa, il primo Missionario.

Medico del corpo e... delle anime

La storia della Missione Salesiana del Mato Grosso, iniziata più di 60 anni fa, è tutta intessuta di carità anche se non si ammantava di nomi altisonanti. La Missione fra i Bororos incominciò ricoverando quei poveri indi che arrivavano dal Rio das Mortes febbricitanti per la malaria, ed alcuni con la testa non solo sanguinante, ma purulenta di vermi per le ferite inferte dai manganelli dei loro terribili nemici, gli Xavantes.

Nella Missione era caratteristica la figura di una Suora Figlia di Maria Ausiliatrice, che con pazienza inalterabile, andava di capanna in capanna con l'immane chicchera e caffettiera piena di infusione fatta con erbe o foglie della foresta, accompagnata da un piccolino portante barattoli o scatolette! I Bororos erano convinti che con quello la buona Suora loro portava sanità od almeno sollievo alle loro sofferenze.

Altro esempio ammirabile di carità e pazienza quello di un'altra Suora che con i poveri mezzi di cui disponeva, curò l'impiegato di un fattore che era stato portato alla Missione in pietose condizioni. Una vacca inferocita con una cornata sotto la mascella gli aveva aperto un enorme squarcio che comunicava con la bocca e tutto brulicava di vermi. La cura fu lunga; ma l'uomo ritornava in seno alla famiglia completamente ristabilito.

La mancata rimessa di medicinali, rendeva però anche industrioso il missionario, che, guidato da libretti divulgativi e dall'esperienza dei nativi,

si addestrava all'uso di medicinali largamente offerti dalla foresta; così si formava una farmacopea a base di foglie, di radici, cortecce d'alberi. In casi eccezionali, anche l'acqua pura sostituiva il collirio o, con qualche ingrediente casalingo, faceva da disinfettante. Trattandosi di poveri indi, non fa meraviglia se anche semplici consigli di pulizia od igiene, passavano per farmaci di alto valore.

Rimedi casalinghi e perfino empirici, alle volte diedero meravigliosi risultati. Ricordo un bel caso. Ad alta notte uscivo dalla mia capanna spingendo avanti a me, con un bastone, un grosso serpente, ucciso con un tiro di fucile, che si era annidato sotto la mia branda fatta con una pelle di bue secca. Sentendo un bisbiglio ed un rumore di passi che si avvicinavano, gettai lontano più che potei il rettile importuno e stetti in attesa. Non tardò ad apparire un gruppo di viandanti che trasportavano un loro compagno steso in un'amaca che depositarono su di un graticcio di bambù sul quale il poveretto a mala pena si pose a sedere, gemendo penosamente.

Il povero uomo era stato morso da un serpente velenoso che aveva infilato tanto profondamente i denti in un dito del piede, da dover essere staccato con forza. I compagni mi contarono il caso; era grave, ed il peggio era che non avevo proprio nulla da dare. In buon punto mi sovvenni d'aver sentito dire che l'aglio era un buon contraveleno contro mor-

sicature di ofidi, e l'offersi al paziente che subito si mise a mangiarne.

Al mattino seguente visitai l'ammalato che trovai abbastanza calmo; però assai visibili erano i segni di avvelenamento sia locali sul piede offeso, sia generali in tutto il corpo che si trovava in grande prostrazione. Mi fece nuova richiesta di aglio: «Sento che mi fa tanto bene quando ne mangio!». Gli diedi il poco che mi rimaneva. La cura fu completa, e dopo un poco di convalescenza, riprendeva il suo viaggio.

L'opera di assistenza del missionario, si estendeva anche fuori della residenza; quando sapeva che un gruppo di indi, specialmente di quelli che temporaneamente si allontanavano dalla Missione per escursioni di caccia o pesca, si trovava in qualche necessità, subito accorreva quale angelo consolatore ed alle volte, al ritorno portava seco a cavallo, o nella canoa, qualcuno che abbisognasse di più urgenti cure.

Col tempo molte difficoltà sono sparite e sono venuti molti miglioramenti. Le distanze sono scomparse con l'apertura di strade e trasporti meccanici; i campi di atterraggio si vanno moltiplicando e così anche l'opera missionaria di evangelizzazione ed assistenza sociale si è resa più facile ed efficiente; ai primitivi farmaci, sono succedute le iniezioni, i più recenti ritrovati della scienza e perfino l'invio di sanitari.

Campo Grande, 1957.

Don CESARE ALBISETTI, S. D. B.

MERURI - Bambini bororos attesi dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il pranzo è quasi alla fine...



IL CATTOLICESIMO nei paesi della

CLIMA RELIGIOSO

La percentuale dei cattolici nei Paesi scandinavi è delle più basse di tutte e questa piccola minoranza respira una atmosfera di materialismo mai mitigato da un pensiero cattolico o di vita della Chiesa. Sacerdoti e fedeli si trovano tra una massa di gente indifferente alla quale il Vangelo non dice più nulla.



I CATTOLICI

I cattolici sono dispersi e isolati. La maggior parte delle parrocchie in Svezia abbracciano un raggio di 250 chilometri; spesso i cattolici non si conoscono neppure tra loro...

Non possono accostarsi ai Sacramenti che molto raramente, non prendono mai parte a una grande manifestazione cattolica; i ragazzi non ricevono l'istruzione religiosa che a grandi intervalli.

La Chiesa è povera, cosa che in un Paese prospero come la

Scandinavia crea un complesso di inferiorità, specie tra i giovani.

I cattolici della Scandinavia sono in gran numero stranieri... Nella Svezia i due terzi. Ad Upsala un gruppo di 100 cattolici rappresenta 15 nazionalità diverse. Questo mentre dimostra la cattolicità della nostra religione, può far nascere tra i non cattolici la convinzione che il cattolicesimo è questione solamente per gli stranieri.



I NON CATTOLICI

Ufficialmente il 95% degli scandinavi appartiene alla Chiesa di Stato, ma in realtà solo il 4% frequenta abitualmente le chiese e le funzioni religiose. Le autorità ed i membri della Chiesa di Stato, si mostrano in genere cordiali con i cattolici... La presenza della Chiesa Cattolica in questi Paesi serve loro di stimolo alla pratica del loro cristianesimo.

La grande massa si deve dire però che è completamente scristianizzata, non ha più nulla di cristiano.



I CONVERTITI

Non esiste un movimento di conversione in massa, ma soltanto convertiti isolati, che nelle grandi città ricevono in gruppo l'istruzione religiosa.

Tra i convertiti gli intellettuali rappresentano la percentuale relativamente più alta. Essi sono stati attratti alla Chiesa da studi compiuti privatamente, o per avere avuto la possibilità all'estero di conoscere la vita della Chiesa Cattolica... Alcune di queste conversioni sono di validissimo aiuto per l'espansione del cattolicesimo... Provengono dal protestantesimo o da ambienti completamente privi di cristianesimo...

Disgraziatamente il divorzio così frequente in questi paesi,

costituisce un ostacolo tragico e insormontabile per molte conversioni... Non bisogna poi dimenticare, che alla maggior parte dei convertiti occorre una buona dose d'eroismo per accettare le conseguenze della conversione, come l'isolamento in seno alla propria famiglia, o l'espulsione dal cerchio degli amici.



LA STAMPA

La stampa cattolica in Scandinavia è agli inizi. Non si tratta tanto di mancanza di tipografie, ma piuttosto di quella di manoscritti e di buone traduzioni: in Scandinavia non si trova ancora una traduzione completa del Messale. Tranne che in Danimarca, non esiste un'edizione pratica del Nuovo Testamento... e tanto meno del Vecchio Testamento. Si sta lavorando molto in questo campo...

Esistono oltre ai bollettini parrocchiali due riviste trimestrali, molto apprezzate anche



STOCOLMA
Panorama di Nybroviken.

Scandinavia

fuori della Danimarca e Svezia dove si stampano... Per la conversione della Scandinavia la stampa può svolgere un compito molto importante, perchè il pubblico oggi vuol conoscere le nostre opere.



INSEGNAMENTO

Tra i problemi più urgenti che s'impongono ai cattolici è quello dell'organizzazione dell'insegnamento. Troppo spesso accade che un gran numero di giovani tra i 13 e i 18 anni perdono la Fede a causa della mancanza di scuole cattoliche.



CLERO AUTOCTONO

I paesi scandinavi hanno bisogno di un maggior numero di sacerdoti capaci non soltanto di esercitare il ministero parrocchiale, ma anche d'interessarsi ai problemi intellettuali e morali dei non cattolici e cercare di dare una solu-

zione a tali problemi... Ma occorre che questi sacerdoti siano del posto, all'infuori della Danimarca, il loro numero è ancora troppo esiguo.



PREVISIONI E POSSIBILITÀ

Nonostante queste difficoltà, la vita cattolica in Scandinavia è robusta, profonda e gioiosa. I cattolici cominciano a perdere quel nocivo complesso di inferiorità, constatando che i sentimenti di stima e di interesse nei confronti della Chiesa vanno aumentando.

Questa nuova attitudine dei non cristiani che si è rivelata soprattutto in questi ultimi 25 anni, è dovuta in gran parte alla personalità del Sommo Pontefice. Ecco, perchè i cattolici, i sacerdoti e la Gerarchia osano guardare l'avvenire con ottimismo...

Mai forse, dopo la Riforma, il clima per la diffusione del cattolicesimo è stato così favorevole come oggi.

Norvegia

La Chiesa cattolica

I Paesi scandinavi sono senza dubbio il baluardo del protestantesimo ortodosso, la religione di Stato alla quale normalmente aderisce il 95% della popolazione.

In Norvegia questa percentuale raggiunge addirittura il 97%, ma secondo una recente inchiesta, i luterani che frequentano le chiese con una certa assiduità non sono più del 5%. Ciò tuttavia, non dà una idea esatta della religiosità dei Norvegesi i quali, nella grande maggioranza, vogliono essere e sono cristiani credenti in Cristo e ammettono le verità fondamentali del Cristianesimo, senza averne però una concezione ben chiara e senza risentirne, per conseguenza, una ripercussione nella loro vita morale.

Su 3.300.000 abitanti, la Norvegia ha 5000 cattolici: 300 fedeli in ciascuno dei due Vicariati Apostolici del Nord e del Centro e 4600 nella diocesi di Oslo. In tale cifra non sono compresi i numerosi profughi cattolici.

Le conversioni non sono ancora molte. Oltre ai pregiudizi esistenti contro la Chiesa Cattolica, molti considerano l'abiura alla religione ufficiale come un atto antipatriottico e una specie di diserzione spirituale.



STOCCOLMA
Chiesetta di S. Gorans.

Tuttavia la Chiesa Cattolica è ben organizzata, ha una buona posizione e gode di un'alta considerazione. Il piccolo nucleo di cattolici esercita un'influenza molto maggiore a quello che potrebbe far credere, e ogni giorno di più aumentano le simpatie verso la Chiesa. Da una parte si ammira la salda organizzazione e l'unità del Cattolicesimo, dall'altra si riconosce che questo è un baluardo, e forse il solo, contro le forze della distruzione.

In questi ultimi tempi l'atteggiamento assunto dal Santo Padre nella strenua difesa della personalità umana e dei diritti delle piccole nazioni, più di ogni altra cosa ha contribuito a creare una opinione favorevole nei confronti della nostra religione.

Le autorità sono molto benevole nei nostri confronti e rispettano pienamente la libertà religiosa. I sacerdoti e le religiose cattoliche sono molto ben visti, rispettati e anche amati.

Ogni anno vi sono 50 o 60 convertiti provenienti da vari ambienti: intellettuali, studenti, impiegati, operai; molto raramente, invece, si verificano conversioni tra i contadini.

Degno di rilievo è il fatto che su 13 sacerdoti indigeni 11 sono dei convertiti e che vi sono inoltre 4 seminaristi convertiti che si stanno preparando al sacerdozio per esercitare l'apostolato in mezzo ai loro compatrioti.

DANIMARCA

Quando i cattolici svedesi, norvegesi, finlandesi, islandesi passano per la capitale della Danimarca, essi parlano di Copenaghen come «la Roma della Scandinavia», quantunque su un milione di abitanti, la città non abbia che 5000 cattolici. Ma con le sue 7 Parrocchie, Copenaghen dà l'impressione di essere una città quasi cattolica. La capitale danese ha un ginnasio cattolico, due scuole secondarie maschili e due femminili. Tutti questi istituti sono frequentati anche da studenti protestanti e sono sovvenzionati dallo Stato.

in ISLANDA

I cattolici dell'Islanda sono aumentati di circa 80 dal giugno 1955, ivi compresi 10 adulti convertiti e una cinquantina di profughi ungheresi. Alla fine del 1956 i cattolici islandesi erano circa 700 su una popolazione totale di 160.000 abitanti. La grande maggioranza — 158.000 — è luterana, i rimanenti sono pentecostali, avventisti, testimoni di Jehova.

Se si escludono alcuni adepti alle tre ultime sette citate, si può dire che non esiste alcuna ostilità verso la Chiesa Cattolica, anzi bisogna riconoscere che il clero luterano ha verso di essa un senso di rispetto. Recentemente dei pastori luterani hanno preparato un Vesperale in islandese, contenente gli inni del breviario romano.

La pratica religiosa tra i luterani non è molto osservata. I pastori protestanti sono molto liberi nell'insegnamento.

Attualmente esercitano l'apostolato in Islanda, sotto la direzione del Vicario Apostolico, S. E. Mons. Giovanni Gunnarsson, 7 sacerdoti cattolici, tutti Monfortani ad eccezione di uno. Tranne il Vescovo, islandese di nascita e un sacerdote naturalizzato, tutti gli altri sono olandesi. Nel Vicariato Apostolico lavorano 36 Suore di San Giuseppe di Chambery, 9 Francescane Missionarie di Maria e 15 Carmelitane. Le due prime Congregazioni dirigono 3 ospedali, con 250 letti, e inoltre 2 scuole elementari: una per ragazzi con 95 alunni, 14 dei quali cattolici, l'altra per ragazze con 127 alunne, delle quali 12 cattoliche.

In questi ultimi anni la stampa cattolica ha fatto dei progressi anche per quanto concerne l'edizione di opuscoli ad uso dei protestanti. È apparsa l'anno scorso la prima edizione dell'«Imitazione di Cristo» tradotta da un seminarista islandese, attualmente studente del Collegio di Propaganda a Roma. I cattolici, sacerdoti e laici, possono trattare alla radio di questioni religiose.

Conversioni sensazionali come quelle verificatesi al principio del secolo si fanno sempre più rare e all'apostolato missionario si è sostituito il ministero parrocchiale. Molto più significativo che le conversioni è il fatto che in Danimarca la Chiesa ha acquistato il diritto di cittadinanza. Nella vita pubblica del Paese gode di una considerazione molto superiore alla sua importanza numerica, poichè su 4 milioni e 300 mila abitanti, i 26.000 cattolici non rappresentano che il 0,6% della popolazione totale. Anche tra il clero protestante, e soprattutto fra i teologi, si nota una mentalità utile per una migliore comprensione. Ci sono ancora molti pregiudizi, ma sono molto diminuiti. Tra i fattori che hanno operato un

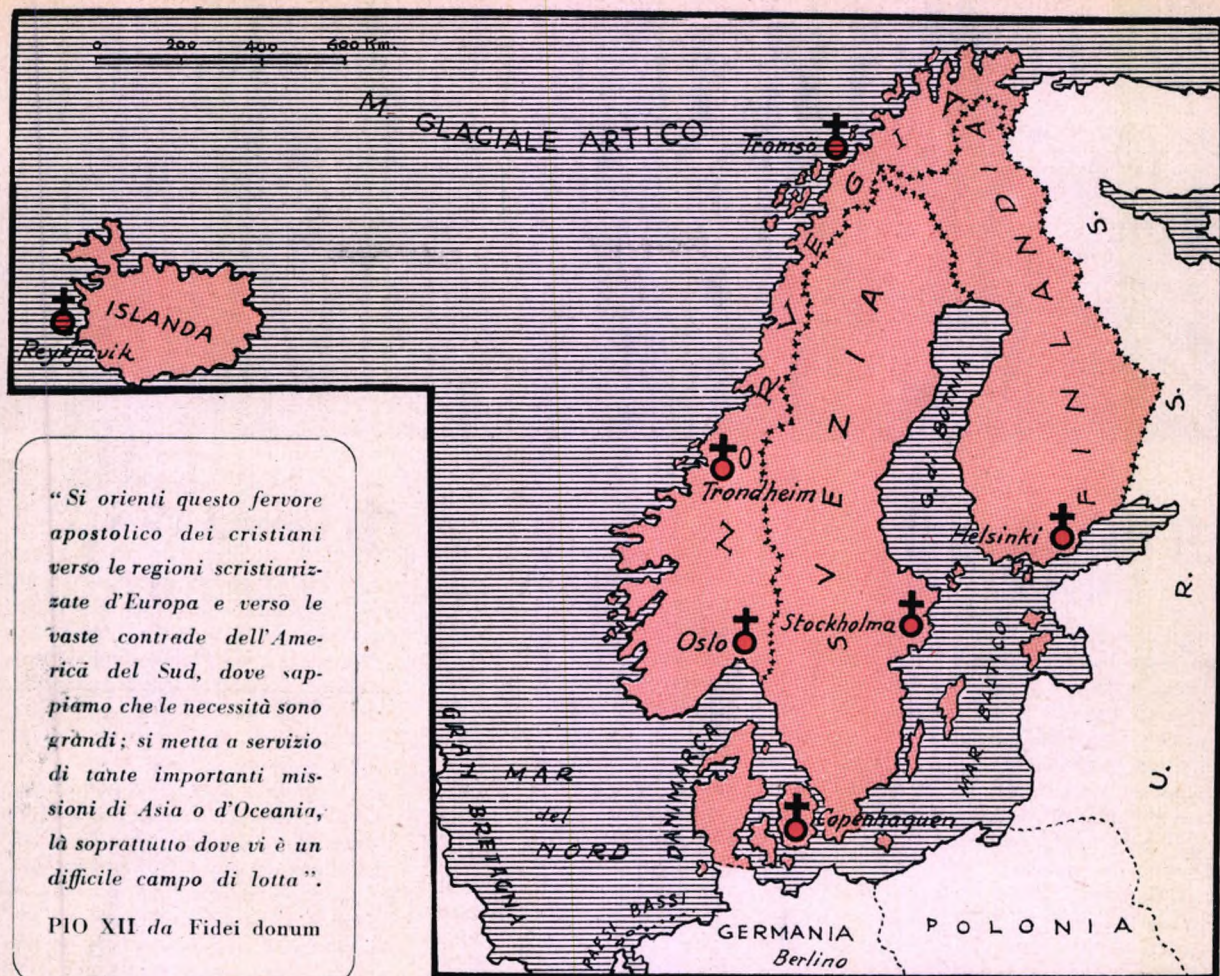


REYKJAVIK
(Islanda)

Un gruppo di bambine della capitale islandese, biancovestite, in attesa di prendere parte alla processione del SS. Sacramento.

(sotto) Ragazzi di una scuola cattolica che si divertono sulla neve, mentre una Suora li sorveglia.





"Si orienti questo fervore apostolico dei cristiani verso le regioni scristianizzate d'Europa e verso le vaste contrade dell'America del Sud, dove sappiamo che le necessità sono grandi; si metta a servizio di tante importanti missioni di Asia o d'Oceania, là soprattutto dove vi è un difficile campo di lotta".

PIO XII da Fidei donum

simile cambiamento va annoverata la volontà cosciente dei cattolici di armonizzare le caratteristiche di una civilizzazione nordica con il pensiero della Chiesa.

Poichè i cattolici sono dei convertiti costretti a difendersi continuamente contro l'invadenza di un mondo scristianizzato, sono cristiani profondamente convinti e scrupolosi praticanti della loro religione.



FINLANDIA

Il popolo finlandese, è tra quelli della Scandinavia forse il più religioso, almeno nella campagna. La Chiesa Cattolica però è considerata come una cosa avventizia, che interessa i forestieri e non gli abitanti, e questo lo deducono dal fatto che i pochi cattolici che ci sono in Finlandia (2100) provengono da molte nazioni e cioè dalla Svezia, dalla Polonia, dalla Germania, dall'Austria e dall'Italia...

La lingua differente di questi cattolici rende difficile la cura delle loro anime.

SVEZIA

La Svezia ha conservato molte forme esterne della religione, ma il suo popolo è forse il meno religioso della Scandinavia. Il maggior numero dei 22.000 cattolici della Svezia è costituito da ex profughi delle regioni cadute sotto il dominio russo. Considerevole è pure il numero degli operai italiani. La provenienza di questi cattolici fa sovente considerare la Chiesa Cattolica, anche qui, come avventizia. Molti Svedesi poi, giudicano il Cattolicesimo come religione dei popoli meno colti, specie in cose materiali. Parecchi però attualmente cominciano a capire l'importanza morale e spirituale della Chiesa Cattolica...

Il popolo svedese praticamente vive una vita pagana. Questo fatto ne è indice sintomatico: su 1.500.000 famiglie in Svezia più di 500.000 di esse non hanno nessun figlio.

Solo il ritorno alla fede cattolica può essere la salvezza morale e spirituale di questi popoli così progrediti nelle cose materiali, ma caduti così in basso nella moralità.

In Svezia su una popolazione di 7.250.000 solo 22.000 sono cattolici, ma costituiscono un buon fermento.



32 Una costumanza giapponese

Si dice che nell'animo giapponese sia insito l'amore dei fiori e dell'arte. Anche nella più umile abitazione voi troverete qualche oggetto artistico: un quadro, una statuette, un'anfora... I fiori poi non mancano mai: sarà un semplice mazzetto di tre o quattro fiori soltanto, ma questi sono disposti così bene che soddisfano sempre l'occhio del visitatore.

I Giapponesi danno un'importanza così grande alla sistemazione e presentazione dei fiori che è sorta in Giappone una vera industria e ci sono degli artisti appositi.

È mattino presto. Un uomo avvolto nel suo ampio kimono si avvicina ad una casa e si ferma dinanzi ad una casa. Egli ha nulla con sé: nè pane fresco, nè erbaggi, nè frutta. Cosa viene dunque a fare? È l'artista dei fiori che visita ogni mattina i suoi clienti.

La porta si apre ed egli fa tre profondi inchini alla padrona di casa. Essa l'invita con bel garbo nel salottino ove sopra un tavolino trova un

vassoio con alcuni fiori da poco raccolti nel giardino. Presso il vassoio vi è pure un paio di forbici, un coltello, una piccola sega ed un bel vaso. Egli allora si rivolge alla padrona e fatto tre altri inchini dice:

— Signora, io non sono capace di produrre un mazzo degno di questo bel vaso.

— Io credo invece che voi siate molto capace — risponde la padrona mentre si allontana in punta di piedi.

Rimasto solo l'artista si mette all'opera in silenzio. Con mano maestra egli taglia, aggiusta, lega insieme quei fiori ed in breve un magnifico mazzo è pronto. Nel bel vaso di porcellana esso forma una vera gioia per gli occhi. Allora la padrona rientra accompagnata da quei di casa e tutti lodano il lavoro dell'artista.

Ma egli non sembra soddisfatto e scrolla il capo dicendo che il mazzo non è riuscito a perfezione com'egli desiderava, essendone incapace. Poi si ritira umile umile, ma lì vicino al mazzo di fiori ha lasciato le forbici a portata di mano perchè qualche altro più valente di lui li possa ritoccare e farne un lavoro migliore...

33 L'accetta d'oro

Anche la seguente storiella ci viene dal Giappone, il paese del mandorlo in fiore e del Fujiyama fumante.

Un giorno un vecchio tagliaboschi se ne stava spaccando della legna sull'orlo di un lago. Egli era assai povero e per di più malandato in salute. Col suo lavoro duro guadagnava di che vivere per sé e la sua famigliola.

Ad un tratto l'accetta con cui lavorava gli sfuggì di mano e cadde nell'acqua del lago. Il povero vecchio si sedette allora in riva all'acqua e pianse amaramente. Quell'accetta era la sua unica ricchezza ed ora gli era venuto a mancare il mezzo per guadagnarsi di che vivere... Oh, se avesse potuto ritrovarla! Se qualche anima pietosa gliel'avesse recuperata!

Mentre stava così lamentandosi ecco che apparve sulla superficie delle acque il genio del lago: — Che cosa mai ti è capitato, povero vecchio, che versi tante lacrime? — gli disse con grande bontà.

— Oh, la mia accetta... la mia accetta... — rispose fra i singhiozzi il vecchio — mi è caduta di mano ed è precipitata laggiù in fondo al lago... Se tu sei capace di ritrovarmela ti sarò eternamente riconoscente...

Il genio allora sorrise e disparve. Dopo qualche istante ritornò sulla superficie del lago e nelle sue mani scintillava una magnifica scure d'oro purissimo.

— È forse questa la tua accetta? — gli chiese.

— No, no! Non è questa — rispose subito il vecchio tutto meravigliato. Allora il genio si tuffò nuovamente per ritornare quasi subito con un'accetta d'argento che ai raggi del sole brillava come uno specchio.

Sapienza Orientale

1. Ciò che è naturale è molto difficile cambiare. Forse che un cane perchè fatto re cesserà di rosicchiare ossa?

2. Chi ha dato all'acqua il suo livello or alto or basso? Chi ha dato la varietà di colori e di voci agli uccelli e agli altri animali? Chi ha dato la dolcezza alla canna da zucchero e l'amarezza all'albero nimba? Tutto ciò è naturale e immutabile.

3. La tigre vive nella densa foresta; il leone nella tana oscura; il cigno cerca un lago pieno di bei fiori di loto; l'avvoltoio invece la landa selvaggia coperta di carogne... Così i buoni amano la compagnia dei buoni; i malvagi invece quella dei loro.

4. Il fuoco non può bruciare il fuoco!

LEGGETE E DIFFONDETE "GIOVENTÙ MISSIONARIA"

— Sarà forse questa, buon uomo, la tua accetta perduta? — riprese il genio con un bel sorriso.

— No, no, neanche questa — fu la risposta del vecchio. — La mia scure non è nè d'oro nè d'argento, ma di ferro.

Allora il genio scomparve per la terza volta e quando tornò aveva con sé non solo l'accetta di ferro ma anche quella d'oro e d'argento ch'egli regalò al vecchio, assai lodandolo per la sua onestà.

Quando un vicino — ricco e avaro — seppe della fortuna capitata al vecchio, pensò di fare altrettanto. Andò anche lui sulla sponda del lago e dopo aver fatto finta di tagliare della legna lasciò di proposito cadere nell'acqua la sua accetta. Poi si mise a piangere e a invocare il genio del lago. Questi comparve e saputa la ragione del suo pianto, si tuffò nell'acqua e quando ritornò aveva in mano la sua accetta di ferro.

— È questa forse la tua scure? — gli chiese il genio.

— No, no — rispose l'avaro — la mia era molto più bella e preziosa...

Allora il genio del lago si fece serio in volto e afferrato l'avaro per i capelli: — Se questa non è la tua scure — gli disse — vieni tu con me a cercarla in fondo al lago... — Così dicendo scomparve con lui nelle acque.

Vita dell'

A. G. M.

ALBERONI - LIDO-VENEZIA - Istituto «S. Domenico Savio».

Deve sapere che nelle Compagnie il gruppo missionario è fiorentissimo (conferenze - visite - rosario - raduno di gruppo ogni settimana) e che ha lanciato anche un interessante concorso: il «Concorso dei milioni»... In breve: ogni azione ben fatta vale 1000 lire, alla fine d'ogni settimana si raccoglie dai soci l'offerta di ciascuno; e questo per un determinato tempo. Il nostro



ALBERONI LIDO-VENEZIA - I propagandisti di Gioventù Missionaria dell'Istituto «S. Domenico Savio»

concorso si è svolto durante il mese preparatorio alla festa di S. Domenico Savio, ed ha fruttificato una dozzina di milioni, cioè circa 12.000 buone azioni fatte per i missionari.

Vero quindi che meritano un premio ed un incoraggiamento?...

Sì, cari amici, meritate una bella lode, siete veramente «missionarietti» ardenti delle retrovie! Vi auguro che lo possiate essere anche nelle linee avanzate! Occorrono tanti volontari per le Missioni!



PADOVA, 9-IV-1957

Carissima Gioventù Missionaria,

Ti voglio comunicare l'intima gioia provata il 9 marzo u. s.

In questo giorno abbiamo celebrata la «giornata missionaria salesiana», alla quale ci siamo preparate con un mese di studio serio e profondo sul nostro carattere. La S. Messa di quel giorno fu solennizzata con i nostri canti, ma la cerimonia che ci colmò di gioia, fu l'imposizione del crocifisso di «Propagandiste Missionarie», imposto dal sacerdote a 12 di noi, genuflesse davanti all'altare. Ti pare poco? Sentiamo che grande è l'onore conferitoci e grande anche l'impegno che ci siamo assunte. Ma con l'aiuto del Signore lavoreremo tanto per le Missioni, ora finché siamo studenti e anche poi. In seguito ti darò altre notizie.

Per ora ti saluto. A. R. T.

MARIA ROSA RUBALTELLI, II istituto magistrale

Benel! Tutti così vorremmo i nostri abbonati e abbonate!



PADOVA
ISTITUTO «S. GIOVANNI BOSCO»

Le più attive
propagandiste missionarie dell'Istituto.

A volo sul mondo

GRANDE CONCORSO MISSIONARIO "A. G. M."

ATTENZIONE! ATTENZIONE! GRANDI NOVITÀ!

Cari amici, con questa puntata chiudiamo la prima parte del nostro Concorso. Dopo lo spoglio dei risultati verranno premiati i primi venti in classifica. Se a punteggio pieno fossero classificati più di 20, il compito di designare i vincitori sarà affidato alla sorte. Inoltre, verranno « sorteggiati » 20 premi, gentilmente offerti dal Direttore, tra tutti coloro che hanno partecipato anche una sola volta al concorso!

I nomi dei vincitori saranno pubblicati sulla rivista, e i premi inviati a destinazione. Buona fortuna, amici!

E con luglio, da capo!!! Si inizierà la seconda parte del nostro concorso (a cui tutti possono partecipare) con due piccole modifiche al regolamento:

1° I risultati potranno essere inviati entro il 30 di ogni mese.

2° Si faranno due classifiche: una per i gruppi di 10 o più individui che spediscono i risultati da uno stesso luogo (e che quindi sono avvantaggiati dal lavoro... comunitario), e un'altra per gli « isolati » o gruppi inferiori ai 10. I premi saranno divisi tra i primi delle due classifiche.

I giochi inoltre saranno un tantino più difficili (e quindi con più sugo per gli « intelligentoni »!). Vi attendo tutti, amici!

Eccovi i giochi di quest'ultima puntata:

1 Chi è questo celebre missionario del Manipur? (punti 10). →

2 Quadrato magico F. (punti 10).

1									
2									
3									
4									
5									
6									
7									

1. Diede il nome all'America. — 2. Uno dei grandi profeti. — 3. La Madonna lo è del missionario. — 4. Un attributo di Dio. — 5. Vi finirono la vita tanti martiri della Russia. — 6. Un nuovo stato libero del Nord Africa. — 7. Vi scorrono il Tigri e l'Eufrate.

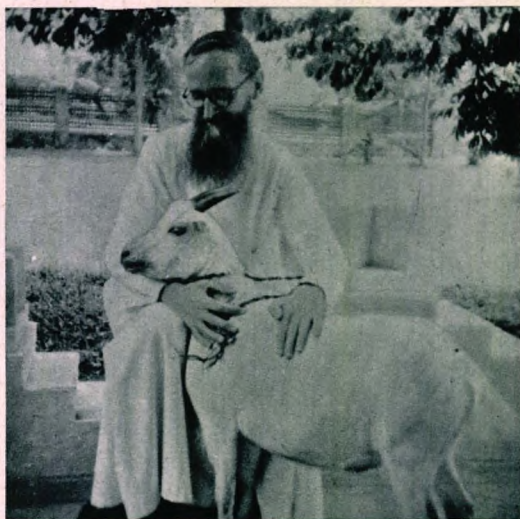
Nella colonna dei bordi ingrossati: socio dell'Associazione Gioventù Missionaria.

3 La tribù dei Bororos del Mato Grosso fu avvicinata, convertita e civilizzata dai Salesiani, guidati da un celeberrimo missionario, che passò alla Storia delle Missioni come il « Padre dei Bororos ». Chi è? (punti 7).

Eccovi le soluzioni precedenti:

1. Don Giovanni Ghinassi. - 2. Gentes. - 3. Zefirino Namuncurà. - 4. Pizzarro-Incas. - 5. Mao-tze-tung.

Ed ora sottovoce, che nessuno ci senta: Come va amici? Ai monti, al mare, in campagna, siete sempre amici delle Missioni? Ricordatevi: i missionari per vincere mille ostacoli e convertire le anime hanno bisogno di voi, della vostra bontà, oltretutto della vostra preghiera. Vi pare incredibile? Eppure è così! Gli uomini sono così legati tra loro che se noi siamo amici di Gesù nel nostro paesello, in Africa delle anime indurite nel peccato si convertono. Se noi invece perdiamo la Grazia, dei missionari in terre lontane vedono fallire tutti i loro sforzi. Forza amici! Siate sempre e dappertutto tanti piccoli missionari! Diffondete la gioia! Ve lo augura di cuore il vostro



4 L'antico e ricchissimo impero del Messico, regnante l'imperatore Montetsuma, fu assalito e distrutto da un conquistador che morì poi poverissimo. Come si chiamava? (punti 3). Come si chiamavano gli abitanti di quell'Impero? (punti 2).

5 Come si chiama l'attuale ed unico Cardinale della Cina? (punti 5).

LJNZ

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (712) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXV - n. 11 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zuccheti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

